



OMELIA del 29 MARZO

Sono evidentemente emozionato nell'incontrarvi numerosi e nel celebrare ancora una volta l'Eucarestia con voi in questa chiesa che mi ha avvolto per oltre vent'anni con il suo calore. Naturalmente sono qui per ringraziarvi tutti, di gran cuore. Siccome, però, il Vangelo di questa IV domenica di Quaresima intriga me e voi tutti in modo particolare, parto proprio da questa parabola di Luca. La conosciamo bene tutti, ma non si finisce mai di rileggerla e di meditarla. Ma questa sera da questa parabola colgo come spunto una sola parola: ABBRACCIO! "Il Padre come vide il figlio minore che tornava, gli corse in contro e lo abbraccio". Stasera con voi voglio sottolineare la bellezza di quel abbraccio e di ogni abbraccio, la gioia di essere abbracciati e di essere baciati da Dio e di abbracciarci e baciarci tra noi, da me a voi e voi da me. Immaginate l'energia, i brividi, le palpitazioni, la gioia che si trasmette tra il padre ed il figlio che si abbracciano. La Legge (interpretata dai farisei ai quali Gesù trasmette la parabola) non poteva che stabilire come comportarsi con un figlio che si è allontanato e che ha buttato tutti i suoi soldi, come definirlo e magari condannarlo. Qui invece si tratta della grazia, del dono. San Paolo dice: "Noi siamo giustificati per un favore benevolo di Dio, gratuitamente, in forza della redenzione che si trova per mezzo di Gesù Cristo". L'abbraccio è il linguaggio più alto, quello dell'amore ed è per questo che è più forte di mille parole. L'abbraccio è il linguaggio più elevato dell'anima e del corpo. E quando ci si abbraccia davvero con tutte due le mani, appassionatamente, nelle mani non c'è più posto per pugnali (e.. telefonini). Vi leggo una poesia di Pablo Neruda: Quanti significati sono celati dietro un abbraccio? Che cos'è un abbraccio se non comunicare, condividere e infondere qualcosa di sé ad un'altra persona? Un abbraccio è esprimere la propria esistenza a chi ci sta accanto qualsiasi cosa accada, nella gioia e nel dolore. Esistono molti tipi di abbracci, ma i più veri ed i più profondi sono quelli che trasmettono i nostri sentimenti. A volte un abbraccio quando il respiro e il battito del cuore diventano tutt' uno, fissa quell'istante magico nell'eterno. A volte ancora un abbraccio, se silenzioso, fa vibrare l'anima e rivela ciò che ancora non si sa o si ha paura di sapere. Ma il più delle volte un abbraccio è staccare un pezzettino di sé per donarlo all'altro affinché possa continuare il proprio cammino meno solo. Non voglio insistere, perché ognuno di voi può almeno riandare ai momenti in cui ha abbracciato o è stato abbracciato: che brividi abbiamo provato, che sentimenti, che gioia? Io sto qui stasera carico del ricordo di tanti abbracci ricevuti e dati a voi. Questi abbracci mi hanno tenuto sempre vivo e hanno sostenuto l'entusiasmo del mio ministero di sacerdote tra di voi. E allora ricordiamo sempre che non veniamo qui in chiesa per eseguire un rito e per assolvere ad un dovere, ma ogni volta siamo qui per sentirci avvolti dal grande abbraccio di Dio, che ci ama, ci ama per primo, con slancio, e non smette mai di stringerci a sé, specialmente quando torniamo qui dopo esserci un po' perduti, perché attratti da tante cose che ci afferrano e ci consumano. Siate sempre orgogliosi della vostra fede, la quale ci dice che la gioia di Dio è nel poterci abbracciare ed amare. Rendete sempre testimonianza di questa vostra fede in un Dio così sorprendente, così esagerato. Gli errori che commettiamo, grandi o piccoli che siano, non scalfiscono la fedeltà del suo amore. E non dimentichiamo la bellezza del Sacramento della Riconciliazione, dove ogni volta Dio Padre misericordioso ci dice, per bocca del sacerdote: "Vai avanti! Sii in pace! Alzati, vai avanti". Proprio come aveva profetizzato Osea: "Dio continua ad amare il suo popolo mentre questo si prostituisce, e, appena può, lo riabbraccia e lo riprende". La misericordia di Dio è una fune lunga e forte, e non è mai tardi per aggrapparvisi. Per finire. Come dicevo, un mio caro abbraccio a tutti voi. Nel mio ricordo poi gli abbracci dati e ricevuti da persone che ora sto attendendo di riabbracciare Vincenzina, Enzo e Lia, Francesca. Gianmarco mi porta i registri dei defunti quanti altri volti vi riemergono! E un invito pressante e caloroso: abbracciate sempre i vostri sacerdoti, ne hanno bisogno. E l'abbraccio regni tra tutti voi, al di là delle età, dei gruppi, delle storie personali, dei caratteri.

Un abbraccio ritrovato con Dio Padre e tra fratelli. Lasciamoci abbracciare dal Signore e così, nell'abbraccio del Signore, impariamo ad abbracciare gli altri. Ognuno di noi ha nel cuore qualcosa di bambino che ha bisogno di un abbraccio.

La vostra vita parrocchiale è multiforme e trova il denominatore comune nell'abbraccio della carità, unico contrassegno essenziale dei discepoli di Cristo, regola, forma e fine di ogni mezzo di santificazione e apostolato. Lasciate che sia a plasmare ogni vostro sforzo e servizio. Per tutto il quartiere porrete così segni concreti di cambiamento secondo il Vangelo.

Contagiatevi a vicenda con abbracci di affetto e di stima fraterna.

Il mio abbraccio a tutti voi, questa sera, viene dal cuore ed è la distanza più breve tra me e tutti voi. Grazie.

Don Aristide Sana

L'ANGOLO DEL VANGELO

Dopo la famosa parabola del Padre misericordioso, la liturgia ci fa rivivere uno degli incontri più sorprendenti e affascinanti del Vangelo. Gli scribi e i farisei hanno preparato una trappola ingegnosa per Gesù: una donna colta in adulterio.

La reazione del maestro, davanti alla provocazione dei suoi rivali, è sorprendente: non interroga la donna e non si mette a duellare a colpi di citazioni bibliche con gli scribi e i farisei. Sa bene che al centro dell'accusa non c'è la donna peccatrice. Lei, poverina, è solo un'esca. Lui è il vero accusato. Tutti stanno aspettando le sue parole per scoprire se tradirà Mosè o le speranze del popolo. Ma Gesù tace, non ha fretta, non sembra preoccupato né dall'esercito religioso che lo sta accerchiando, né dalla folla dei curiosi che si accalca per non perdersi lo spettacolo.

Gesù tace, prende le distanze. Il maestro si sottrae al duello, non sfida, non provoca. Tutti gli occhi sono puntati su di Lui, ma Gesù si siede, tace e scrive nella nuda terra qualcosa che nessuno ha potuto leggere. Mi affascina questo Gesù che non condanna, non giudica, non rimprovera. Il suo è un amore che gioca d'anticipo: non aspetta che la donna si umili ai suoi piedi e chieda perdono. No, c'è bisogno. Il perdono l'ha preceduta.

Proprio quest'ultimo punto è la grande sorpresa e, allo stesso tempo, il grande scandalo di questo brano evangelico: Gesù la perdona indipendentemente dal suo pentimento o dal suo proposito di conversione. Il perdono di Gesù è totalmente e scandalosamente gratuito perché è la trascrizione storica dell'amore del Padre. Dio non ti ama perché tu ti sei pentito, ma perché è tuo Padre. Non è la tua conversione a renderti amabile, ma è il suo amore a rendere possibile la tua conversione. Il perdono di Dio non è la conseguenza del pentimento, ma la sua possibilità. Lui ama il non amabile che c'è in te e ti dà possibilità di scoprire che sei fuori strada.

Solo chi si scopre amato d'amore totalmente gratuito può pentirsi e cambiare vita. L'amore di Dio non si conquista, ma lo si accoglie. E una volta accolto, ha il potere di ribaltare la vita. Proprio per questo Gesù dice alla donna: «Va' e d'ora in poi non peccare più». Non importa quale sia il tuo peccato, non importa quanto sei caduto in basso, la sua mano è sempre tesa per afferrarti e rialzarti.

L'ANGOLO DEGLI AVVISI

Domenica 13 Aprile, Domenica delle Palme, durante tutte le S. Messe si distribuiranno le palme e saranno benedette.

SOLO durante le celebrazioni, non prima o dopo.

Sabato sera alle 18.15 e Domenica alle ore 11.15 si terrà la Processione partendo dal cortile delle Suore.